

Navigare controvento

Maddalena Gissi

Quante volte ci capita di soffermarci a esaminare i dati di indagini che ci restituiscono il quadro, non sempre esaltante, di ciò che il nostro Paese fa per quella che dovrebbe essere la sua scuola. Quantità, percentuali, numeri sui quali si moltiplicano riflessioni, commenti, ragionamenti. Numeri che non di rado, anzi, troppe volte sono piegati da ciascuno a sostegno delle proprie tesi o di proprie immediate convenienze, scegliendo con cura quelli più funzionali allo scopo, anziché rappresentare, come dovrebbero, lo spunto da cui partire – tutti – per approfondire la conoscenza della realtà, per coglierne punti critici e emergenze rispetto alle quali sviluppare politiche efficaci per affrontare e risolvere i problemi.

Non sfugge a questo rischio la relazione con cui qualche mese fa la Commissione Europea ha fornito il monitoraggio 2019 del settore dell'istruzione e della formazione in Italia. Una lettura comparata di ciò che avviene da noi e nel resto d'Europa, con lo sconforto che ne deriva quando prendiamo atto di ritardi consolidati, di distanze che non si riducono e anzi tendono su alcuni aspetti ad aumentare, e quando questi riguardano i livelli di istruzione e le prospettive di occupazione l'inquietudine diventa il sentimento dominante. Né le sensazioni migliorano quando si constata che alcune tendenze riflettono quelle in atto in un contesto più ampio: come nel caso, ad esempio, del volume di spesa in istruzione, calante non solo in Italia (dal 4,6% al 3,8% negli ultimi dieci anni) ma nell'intera Unione Europea, che scende nello stesso periodo dal 5,2% al 4,6%. Un "mal comune" che non può tradursi in "mezzo gaudio", perché la dimensione globale rende il fenomeno ancor più inquietante. Come su altri versanti, quan-



do l'aria che tira è alimentata da venti che soffiano a livello planetario le preoccupazioni non possono che aumentare. Navigare contro vento è la condizione nella quale sempre più spesso ci troviamo; difficile, ma non impossibile da affrontare. Un buon navigante riesce anche in quella situa-

zione a procedere, ad avanzare. Cerchiamo allora di essere buoni naviganti. Per la politica, ma anche per chi agisce nel sociale, è auspicabile che alla preoccupazione segua un impegno più deciso per alzare lo sguardo e portarlo al livello necessario per definire orizzonti di valore verso i quali orientare la propria azione, troppo spesso ripiegata su contingenze e convenienze immediate. Vale per tutti, vale anche per noi. Questa è la sollecitazione che viene dalla lettura di un rapporto fatto di numeri e dati meritevoli di un'attenzione non effimera.

A me è successo, qualche settimana fa, di vivere l'esperienza bella e drammatica di una discussione con chi quei dati non ha certo bisogno di leggerli sulla carta, perché li sperimenta nel concreto del suo vissuto quotidiano, segnato dagli affanni del presente e più ancora dall'assoluta difficoltà ad avere qualche – anche minima – certezza di futuro. Un incontro con studenti e insegnanti delle scuole di Pozzallo, in provincia di Ragusa, tenutosi in uno spazio culturale dal nome quanto mai evocativo e suggestivo ("Meno assenza"). Pozzallo è luogo insieme commovente e affascinante, punto di approdo di tante persone che avendo affrontato il mare sospinte dalla disperazione trovano in molti casi proprio nella scuola un luogo in cui imparare, integrarsi, stringere amicizie e crescere insieme.

La scuola diventa così per loro un porto di tranquillità e di speranza. *Spes contra spem*,

in una realtà territoriale che già porta su di sé il peso della condizione di complessivo svantaggio tipica del nostro Mezzogiorno, quella che i numeri di statistiche e relazioni evidenziano impietosamente, e che qui si può toccare con mano. Ma che sa farsi accogliente per un'umanità di cui è pronta a condividere le attese di riscatto e di un miglior destino. Un'umanità che non è avvertita come minaccia: un'umanità di cui ci si sente parte. Una grande lezione raccolta in una piccola realtà del nostro sud, da leggere come un vero e proprio "segno dei tempi". Accoglienza come valore e come risorsa, è questa la sfida che ci viene lanciata; come Italia, come Europa. Se il futuro che vogliamo costruire è quello della convivenza in un mondo abitato da tutti come "casa comune". Una sfida che richiama quella per la cura e la salvaguardia dell'ambiente, assunta come filo conduttore della nostra Agenda, una sfida di cui le giovani generazioni ci sollecitano sempre più a farci carico.

La portata epocale di queste sfide non ci manleva certamente dai tanti affanni di una quotidianità che abbiamo comunque il dovere di affrontare; può essere utile, piuttosto, a porli nella loro reale dimensione, e ancor più a offrire al nostro impegno punti di orientamento indispensabili in un orizzonte che si fa necessariamente più vasto. È del resto evidente, anche limitandoci al nostro ambito di più diretta pertinenza, come solo in una prospettiva di più lungo respiro si possano intravedere traguardi che non sarebbero raggiungibili nell'immediato. Si stima che occorran 17 miliardi di euro per incrementare di un punto, come sarebbe auspicabile alla luce di quanto evidenzia il rapporto che citavo in apertura, la percentuale di PIL da investire in istruzione e formazione.

Chiaramente fuori dalla portata se riferito ai tempi brevi di una manovra di bilancio, è risultato cui puntare attraverso scelte che lo assumano come obiettivo irrinunciabile di una politica volta a ridare centralità e valenza strategica all'investimento in conoscenza. Parole che sono però destinate a rimanere tali se manca una politica – ma la considerazione, come ho detto prima, vale per tutti e dunque anche per noi – all'altezza del compito.

Confusione, incertezza, instabilità. Sono questi purtroppo i connotati che contraddi-

stinguono ormai da tempo lo scenario della politica in Italia, rendendo assai problematica ogni riflessione sull'oggi e ancor più in prospettiva. Un assetto esposto a continue e spesso imprevedibili variazioni, con ripercussioni notevoli non solo sugli equilibri parlamentari e sulla capacità di tenuta e l'efficacia d'azione dei governi, ma anche sul versante delle relazioni sociali, in particolare per chi, come il pubblico impiego, ha il Governo come "datore di lavoro" e, nei fatti, diretto interlocutore ai tavoli negoziali. È uno stato di cose che pregiudica in modo evidente l'affidabilità delle controparti con le quali un sindacato come il nostro è chiamato a confrontarsi, discutere, contrattare.

Avere controparti affidabili è presupposto essenziale non solo per l'agibilità, ma per la qualità delle relazioni fra le parti in un negoziato, fattore rilevante e decisivo per il buon esito di un negoziato.

Se questo è il contesto, non può esserci vita facile per un sindacato come il nostro, non disponibile ad adeguarsi al profilo basso che le circostanze tendono a imporre, concedendo a chi agisce nel sociale di fare tutt'al più un po' di antagonismo a buon mercato, quasi una declinazione in chiave sindacale del populismo dilagante. Peggio ancora sarebbe conformarsi a logiche di mera assistenza e tutela individuale, anticamera di un sindacalismo da tribunali che di sindacato ha veramente poco o nulla.

In un quadro del genere affermare la propria autonomia significa non soltanto essere indipendenti e liberi rispetto a interlocutori e controparti, ma anche e soprattutto sottrarsi alla deriva di una politica di basso profilo, al cui livello sarebbe grave colpa adeguarsi.

Tra un anno che si chiude e uno nuovo che ci attende viviamo come sempre un momento di passaggio che comporta bilanci, auspici e intenti. Nei mesi scorsi abbiamo costruito, attraverso un impegno assiduo, quotidiano, spesso paziente e sempre determinato, intese importanti, che possono offrire alle decisioni di chi governa e legifera, in materia di politica scolastica, un significativo apporto di qualità. Abbiamo difeso e difenderemo il frutto del nostro lavoro, per le attese cui va data doverosa risposta e per un interesse generale che resta l'orizzonte di riferimento di ogni nostra azione, conferendole proprio per questo valore e senso.